

IL SENSO DELLA REPUBBLICA



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno VII n. 04 Aprile 2014 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



A integrazione delle riflessioni sulle riforme costituzionali pubblichiamo questo contributo del Presidente dell'Associazione mazziniana italiana

La riforma del Senato è un tema ricorrente della storia costituzionale italiana. Anche ai tempi della monarchia, quando la Camera Alta era di nomina regia, si discusse a lungo su come conferire al Senato una diversa base rappresentativa, senza tuttavia approdare a nulla. All'Assemblea costituente, da un lato il monocameralismo era minoritario, dall'altro le opzioni diverse, da quella regionalista a quella neo-corporativa, furono avanzate con molta timidezza.

NE È VENUTO FUORI un bicameralismo sostanzialmente perfetto, a parte la diversa soglia d'età dell'elettorato sia attivo che passivo, di cui da subito si cominciarono a denunciare i ritardi e le disfunzioni. È paradossale che oggi i tempi della riforma si stringano senza richiamare quel dibattito, ma soltanto sulla spinta di trovare un rimedio ad un sistema elettorale che produce un parlamento a doppia maggioranza magari risparmiando sui cosiddetti costi della politica.

DELLA SPINTA RIFORMATRICE va senz'altro colto l'obiettivo essenziale di concentrare il rapporto fiduciario e di snellire il procedimento legislativo, ma non per questo essa va presa per buona in tutte le sue componenti. Innanzitutto, non si vede perché rinunciare al principio elettivo. Solo per risparmiare come se le elezioni fossero i famosi ludi cartacei di cui si parlava nel ventennio? Attenzione a non confondere i costi della politica con i costi della democrazia!

RIFORMA DEL SENATO, TEMA RICORRENTE NELLA STORIA COSTITUZIONALE ITALIANA

di **MARIO DI NAPOLI**

"UN SENATO DELLE GARANZIE COSTITUZIONALI, VALE A DIRE UN'ASSEMBLEA ELETTIVA A CUI AFFIDARE FUNZIONI DI RIEQUILIBRIO RISPETTO ALLA MAGGIORANZA PARLAMENTARE USCITA DAL CONFRONTO TRA LE COALIZIONI. IL NUOVO ORGANISMO POTREBBE ESSERE COMPOSTO DA CENTO MEMBRI ELETTI CON LA PROPORZIONALE"

D'altra parte, un'assemblea di secondo grado sarebbe così poco rappresentativa da risultare inutile. Non convince poi per niente l'idea di puntare sulle regioni e le autonomie locali. Si rischia o di accrescerne i poteri o di farne un mero pennacchio. Lasciando da parte un modello che non ci appartiene e che è ormai un detrito storico dell'ubriacatura federalista di marca

leghista fortunatamente ormai esauritasi, sarebbe piuttosto il caso di partire dal chiedersi a che cosa possa servire oggi per l'Italia una Camera Alta e come essa possa integrarsi con la Camera dei deputati che verrebbe fuori dal nuovo sistema elettorale in una visione integrata della rappresentanza politica nazionale. Considerata larga-

(Continua a pagina 2)

ALL'INTERNO

"R" COME RESPONSABILITÀ
Dialogo con Giuseppe Moscati
a cura di Sauro Mattarelli
PAG. 3

L'ATTUALITÀ DEL MAESTRO DI
"NON È MAI TROPPO TARDI"
DI FLAVIO MILANDRI
PAG. 6

RIFORMA DEL SENATO

(Continua da pagina 1)

mente superata l'antica impostazione della Camera di ripensamento della legislazione anche a causa del sempre crescente spazio rivendicato dalla legislazione europea, quel che oggi mancherebbe all'Italia, avendo invece incentrato sulla Camera dei deputati il rapporto fiduciario e quindi la formulazione dell'indirizzo politico della maggioranza, è un **Senato delle garanzie costituzionali**, vale a dire un'assemblea elettiva a cui affidare funzioni di riequilibrio rispetto alla maggioranza parlamentare uscita dal confronto tra le coalizioni. Il nuovo Senato, che potrebbe essere composto da **cento membri eletti con la proporzionale** pura in un collegio unico nazionale con voto di preferenza, assicurerebbe in tal modo un diritto di tribuna a tutte le forze politiche senza scalfire la governabilità e conserverebbe una dimensione nazionale della rappresentanza, mentre la nuova legge elettorale prevede collegi molto piccoli per la Camera dei deputati.

QUESTA COMPLEMENTARIETÀ, resa finalmente possibile dalla concentrazione in una sola camera del rapporto fiduciario con il Governo, si esprimerebbe in modo sostanziale sul piano delle funzioni che il nuovo Senato dovrebbe assolvere: **a) voto a maggioranza dei due terzi** delle riforme costituzionali, salvo ricorso a referendum; **b) elezione dei giudici della Corte costituzionale**, dei componenti del CSM e di tutte le autorità indipendenti di spettanza del Parlamento; **c) richiamo delle leggi** approvate dalla Camera in tutte le materie riferibili a principi costituzionali, con possibilità di proporvi emendamenti e di chiederne una seconda votazione da parte della stessa Camera, entro il tempo limite di un mese; **d) controllo dell'attuazione** delle leggi al fine di proporre eventuali modifiche all'altro ramo del Parlamento, a cui dovrebbe essere assicurata una sorta di corsia privilegiata; **e) potere di inchiesta parlamentare** attivabile su richiesta di un terzo dei componenti.



Un siffatto **Senato delle garanzie** avrebbe non solo il merito di razionalizzare il sistema parlamentare nazionale, ma anche quello di far tacere tutte le critiche di plebiscitarismo che si vanno levando da più parti, oltre a quello di ricondurre nel più tradizionale alveo le funzioni del Presidente della Repubblica, da tempo chiamato a ruoli di supplenza che non sono gestibili nei tempi lunghi senza conseguenze sgradevoli. Non avrebbe invece molto senso riservare ad una camera priva del potere fiduciario le materie regionali e locali che sono invece strettamente legate alla funzione di governo che deve restare responsabile di fronte alla sua maggioranza parlamentare.

A QUESTO PUNTO, PER IL BENE DEL PAESE, occorre uscire dalla semplicistica contrapposizione tra fretta e rinvio alle calende greche. Non si smonta un sistema bicamerale con un colpo d'accetta, soprattutto quando si può arrivare comunemente rapidamente ad una soluzione migliore, solo che si affronti il problema obiettivamente e non come uno slogan. Ha ragione chi vede un freno alla ripresa dell'Italia nella vetustà dei gangli istituzionali ma, per non far peggio, ci si deve muovere in un'altra direzione logica rispetto a quello imboccata. ■

IL SENSO DELLA REPUBBLICA

SR

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 345 92 95 137 Pubblicità 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544

551810 e-mail: mattarelli@interfree.it In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Giovanni Rambelli

Tiratura: 8.132
e mail inviate

"R" COME RESPONSABILITÀ

Giuseppe Moscati, dottore di ricerca in Filosofia e Scienze umane, collabora con il Dipartimento di Scienze filosofiche dell'Università di Perugia. Presidente dell'Associazione Nazionale Amici di Aldo Capitini, è responsabile della Biblioteca Neoumanistica Aureliana della Fondazione Cucinelli di Solomeo (Pg). Redattore del quindicinale culturale "Rocca", scrive per varie testate giornalistiche e riviste ed è autore di numerosi saggi e volumi, dedicati prevalentemente a questioni di etica.

Nel 2012, presso Cittadella Editrice, è uscito un suo agile libretto intitolato *r* come responsabilità, all'interno della collana "Psicoguide" (*Alfabeti per le emozioni*). Si tratta di un percorso ragionato attraverso un concetto imprescindibile dai rapporti umani e necessario anche solo per comprendere il senso di valori quali: la libertà, la solidarietà, il dialogo, la cittadinanza, il senso religioso e così via.

All'autore abbiamo proposto, per i nostri lettori, un breve dialogo proprio a partire dal concetto di responsabilità.

La responsabilità si declina, di solito (omettiamo per praticità le citazioni di autori antichi e moderni), "verso gli altri, oppure, verso la propria coscienza, o, ancora, per chi crede, verso Dio". Quali sono le implicazioni che ne conseguono?

Bene, direi innanzitutto che già qui incontriamo i tre soggetti fondamentali della ricerca etica: la propria coscienza, gli altri, Dio. Vale a dire, l'io dinanzi a se stesso; l'altro che in qualche modo 'provoca' il mio atteggiamento di cura e quindi di responsabilità; Dio come dimensione di ulteriorità. Ma in realtà parliamo di un Dio che costituisce, allo stesso tempo, un intimo orizzonte del foro interiore – magari declinato in una serie di innumerevoli possibilità, forme ed espressioni –

"IL PARADOSSO DELLA LIBERTÀ. I DIRITTI SOCIALI RAPPRESENTANO UN ORIZZONTE DI CONFRONTO IMPRESCINDIBILE PER OGNI RIFLESSIONE SU LIBERTÀ E SOCIALITÀ, SU DIRITTO E ORDINAMENTO, QUINDI SUL BENE COMUNE"

Dialogo con Giuseppe Moscati a cura di SAURO MATTARELLI

e un vero e proprio banco di prova della capacità di ognuno di andare oltre la mera soglia della tolleranza (qui non si danno steccati tra credenti e non credenti).

Se tutto ciò è legittimo, allora l'etica è un terreno di ricerca comune e non può limitarsi a essere esclusivamente l'oggetto di un trattato di filosofia morale, di un'enciclica, di un manifesto politico.

Da Mazzini a Gandhi, il concetto di responsabilità è coniugato con quello di libertà ...

Ecco il cuore del discorso che ho provato a fare con *r come responsabilità*, che non vuole essere altro che un libello di sollecitazione a rileggere certe abitudini di pensiero e che di sicuro non pretende di proporre/imporre 'soluzioni'. Se non altro perché i dilemmi morali non vanno 'sciolti', bensì reimpastati senza sosta e con tenacia: essi ci chiedono di dire la nostra, così come lo avevano chiesto a Socrate, ad Antigone o allo stesso Claude Heatherly, il pilota di Hiroshima.

IL CUORE È QUESTO: la libertà pone un paradosso, anzi è essa stessa un paradosso, che poi è forse proprio il paradosso dei paradossi. La nostra prima figlia, Marina, nel suo primo giorno di scuola materna, se ne uscì a dire alla maestra (che insisteva perché lei si abituasse a stare seduta): «Mi dispiace, non posso [r]ispettare le [r]egole, sono ana[r]chica». Non pronunciava ancora la erre e tuttavia già giocava con termini più grossi di lei, ma in sostanza aveva in qualche misura intuito come la libertà sia un terreno accidentato, fatto di conquiste sofferte e non tanto di spiegazioni piane e rassicuranti. Era successo questo: giorni prima l'aveva attratta la copertina di gusto ottocentesco di una *Storia*

(Continua a pagina 4)

"SCRIVERE IL TERMINE
NONVIOLENZA TUTTO
ATTACCATO: ESSA
NON È, NON PUÒ
ESSERE RIDOTTA
A MERA NEGAZIONE
DELLA VIOLENZA
(SAREBBE CHIUSA
E LIMITATA)"

*"R" COME RESPONSABILITÀ**(Continua da pagina 3)*

dell'anarchia, con tanto di operaio a torso nudo tra le fiamme della rivolta; e me ne aveva chiesto ragioni. Provai a dirle che l'anarchia è il sogno di una libertà che, però, porta con sé sempre e comunque la responsabilità: essere liberi, in ultima analisi, non significa fare sempre quello che si desidera. Anche perché non siamo soli. E non siamo soli a desiderare. Ecco dunque il paradosso: liberi lo si è davvero se e solamente se ci si fa pienamente responsabili di questa sofferta, adulta libertà. In questo senso, allora, la lezione mazziniana, integrata con quella gandhiana e poi capitiniana, credo sia illuminante e abbia ancora oggi una potente eco benefica. La preoccupazione educativa di Mazzini, infatti, è quella di educare alla dialettica diritti-doveri, che essenzialmente rimanda al vincolo atavico e indissolubile che vivono tra loro libertà e responsabilità. Se ci pensiamo, magari recuperando anche qualche riflessione aristotelica, il buon cittadino è colui che coniuga la propria libertà di pensare e di agire con la responsabilità dell'ideare e del fare. Pensiero e azione, ancora una volta complice Mazzini.

MA TUTTO, OGNI VOLTA, CALATO NELLA PRASSI nonviolenta del nostro quotidiano ed ecco allora anche Gandhi, con la sua via alla risoluzione nonviolenta del conflitto. Il che non significa certo rimozione del conflitto stesso né tantomeno passività dinanzi alla violenza! Proprio per questo Aldo Capitini amava scrivere e suggerire di scrivere il termine nonviolenza tutto attaccato: essa non è, non può essere ridotta a mera negazione della violenza (sarebbe chiusa e limitata); essa si costruisce a prescindere dalla violenza e anzi in chiave propositivamente aperta, come alternativa possibile. Sempre possibile, a dispetto delle cattive volontà, delle frenesie di dominio, delle diversificate forme di indifferenza.

Riprendiamo alcuni punti del concetto di responsabilità declinato secondo l'etica di Giannino Piana, che hai mirabilmente sintetizzato e che mi pare costituisca uno dei cardini della tua analisi:

- a) l'apertura positiva all'alterità e la promozione della crescita dell'altro;
 - b) la regola aurea del 'non fare all'altro ciò che non vuoi sia fatto a te;
 - c) la critica del pensiero unico e quella all'individualismo;
 - d) la valorizzazione della qualità della vita e degli stili di vita;
 - e) la reciprocità;
 - f) la ricerca non del cosiddetto bene assoluto, bensì di quello possibile;
 - g) i diritti sociali come evoluzione dei diritti di libertà;
 - h) l'etica mondiale e la solidarietà universale;
 - i) l'ecosostenibilità.
- Si deve desumere che la responsabilità resta, sostanzial-

"LA RESPONSABILITÀ NASCE DAL TERRENO DEL SOCIALE, MA DI UN SOCIALE MATURATO IN VIRTÙ DEL SUPERAMENTO DI OGNI FORMA DI VIOLENZA-INDIFFERENZA"

mente, una "categoria dell'individuo" da cui il sociale emana come derivazione?

Tutt'altro. Essere responsabili è al contempo essere corresponsabili. Proprio in quanto non possiamo dirci autosufficienti e proprio in quanto la nostra cangiante identità di individui-in-relazione è data dagli "effetti" della costante esposizione ad una felice osmosi di storie, di narrazioni, di incontri e confronti, la categoria della responsabilità è una categoria eminentemente sociale.

La stessa riflessione che ci porta al rispetto dei cosiddetti animali non umani è una forma di estensione della categoria responsabilità, che nega la posizione dell'individualismo nel mentre nega quella dell'antropocentrismo. La responsabilità nasce dal terreno del sociale, ma di un sociale maturato in virtù del superamento di ogni forma di violenza-indifferenza.

IN QUESTO SENSO LA RECIPROCIÀ costituisce la "prova del nove" di ogni filosofia come pure di ogni "strategia"; i diritti sociali – da intendersi quali diritti fondamentali dell'uomo – rappresentano un orizzonte di confronto imprescindibile per ogni riflessione su libertà e socialità, su diritto e ordinamento, quindi sul bene comune (si veda I diritti sociali: un percorso filosofico-giuridico di Thomas Casadei, edito nel 2012 per i tipi della Firenze University Press); il relativismo non è sempre o comunque non va visto sempre alla stregua di un mostro divoratore di sacri valori.

LO STESSO HANS JONAS, CHE HA RAGIONATO in maniera assai profonda su quello che egli chiama "il principio responsabilità", ha messo opportunamente in evidenza il carattere sociale dell'essere responsabili, insistendo in modo particolare sulla chiamata di responsabilità che noi tutti abbiamo verso le generazioni a venire. Il mondo che abitiamo non è certo una nostra proprietà privata e siamo tenuti a lasciarlo in eredità nel migliore dei modi possibili. Per questo il consumo, lo sfruttamento delle risorse, la produzione, la mobilità

(Continua a pagina 5)

*"R" COME RESPONSABILITÀ**(Continua da pagina 4)*

stessa dell'uomo di oggi costituisce la piattaforma della responsabilità che abbiamo oggi nei confronti dei nostri figli, dei nostri nipoti, dei nascituri di domani e di dopodomani e così via. E tutto questo non può rientrare in una dimensione angustamente individuale.

Accanto a Jonas, poi, mi viene in mente tutta una serie di altri autori del Novecento – magari molto eterogenei tra di loro –, quali ad esempio Adorno, Horkheimer e gli altri della Scuola di Francoforte che ha ottimizzato gli strumenti critici del pensiero filosofico; Paul Ricoeur con la sua attenzione all' *altro-da-me*; Aldo Capitini soprattutto per la nonviolenza (e una parte del mio libro è dedicata al "dna nonviolento della responsabilità"), ma anche per l'orizzonte omnicratico (il potere di tutti e dal basso); Vandana Shiva, Amartya Sen e gli altri suggeritori di piste alternative per la produzione ed il consumo (siamo chiamati al coraggio di pensare altrimenti); Ernesto Balducci con la sua idea planetaria di etica...

SU QUESTA STESSA LINEA ho 'incontrato' l'etica di Giannino Piana, un amico con cui ho la fortuna di potermi confrontare e uno studioso di questioni etiche che ha saputo parlare di alterità e reciprocità, di morale e di etica globale, di qualità e dignità della vita (ovvero ha saputo camminare su terreni impervi quanto scivolosi) senza mai demandare la propria responsabilità comunicativa e di ricerca ad una qualche auctoritas veritativa. Questo è ciò che intendo per laicità.

Che cosa è la responsabilità in Repubblica? Che rapporti ci sono tra la responsabilità e la Legge?

Come dicevo sopra, un'etica della responsabilità non può non dirsi etica sociale. E responsabili lo si è sempre e comunque in senso politico. La dimensione della Repubblica, allora, va letta proprio come il campo privilegiato dell'esercizio della responsabilità: dove



Sopra, Aldo Capitini;
a sinistra, dall'alto in basso,
Guido Calogero e Ernesto Balducci

c'è il cittadino non può mancare una educazione alla responsabilità e quindi una condivisione in chiave socio-politica dell'essere responsabili della res publica.

MA ATTENZIONE: LA REPUBBLICA, come la democrazia, non si impone ed è anzi necessario un difficile e lungo cammino di educazione-autoeducazione per renderla reale e viva. Qui non possiamo che recuperare la lezione di un Guido Calogero attento proprio a curare gli aspetti di fondo dell'educazione aperta e democratica alla lotta politica ed alla promozione sociale di ciascun soggetto. Quanto alla legge, che mi permetterai di scrivere in minuscolo proprio per riaccostarla il più possibile

all'uomo e alla sua legittima esigenza di giustizia sociale, mi piace ripensare le provocazioni socratiche. Ma ad una condizione: che esse siano integrate con un'istanza che trovo molto, molto vicina alla sensibilità degli uomini e delle donne del nostro tempo. Sto pensando all'inquietudine kafkiana verso una infelice declinazione della legge come autorità che schiaccia gli individui, che ne cancella o rimuove la irripetibile singolarità e che perciò, di fatto, finisce per disintegrare lo stesso amalgama sociale che, invece, proprio un'idea adulta di responsabilità tende a (ri)costruire.

ANCORA IN CHIAVE DI LAICITÀ e ancora con Mazzini, direi che autenticamente repubblicana è quella responsabilità che si muove come una continua democratizzazione delle istituzioni e dei modi di pensare, cioè una instancabile opera di riapertura e rimessa in discussione delle consuetudini, delle convinzioni, delle acquisizioni. Il che in ultima istanza vuol dire, concretamente e al di là di ogni possibile retorica, unire e condividere nella valorizzazione delle differenze. ■

Tracce culturali per percorrere i temi dell'educazione alla mondialità. Insieme, il progetto del "Centro Alberto Manzi", propone di riflettere sulle comunità multiculturali partendo dall'esempio del Maestro di "Non è mai troppo tardi". Una proposta del Centro molto articolata che cerca il dialogo con il territorio attraverso una serie di iniziative per le scuole e di formazione per insegnanti, di incontri e mostre. Le attività in programma per marzo e aprile si muoveranno in tutta la Romagna tra il comprensorio forlivese, cesenate e riminese con protagonisti di rilievo come Roberto Farnè, Università di Bologna, prima a Forlì poi a Riccione, con "Alberto Manzi, Educare a pensare".

IL MAESTRO È TORNATO in libreria e in televisione. Alberto Manzi con Rodari, Lodi e don Milani è un pilastro della pedagogia italiana. Insegnante, scrittore e umanista, a novant'anni dalla nascita, la sua esperienza regala ancora sorprese e stimoli di riflessione utili nell'attualità. Trenta anni di docenza nella scuola Fratelli Bandiera di Roma, l'insegnamento in carcere, il giornalino *La Tradotta* e il Sindaco di Pitigliano, Grosseto. Manzi era tutto questo ma non solo. La fiction di RAI 1 ricorda proprio l'insegnamento in carcere richiamando però il lavoro che lo ha eternato nella mente di molti adulti dell'Italia che fu "Non è mai troppo tardi". Uno sguardo altro lo porta invece il nuovo libro, scritto dalla figlia, *Il tempo non basta mai*, che squarcia il suo mondo segreto in America Latina.

QUESTO TESTO PROBABILMENTE consentirà una rilettura del famoso Maestro televisivo che per tutti gli anni Sessanta del secolo scorso, quando l'alfabetizzazione era un tema caldo, dagli schermi RAI propose quel memorabile Corso di istruzione popolare per il recupero dell'adulto analfabeta: *Non è mai troppo tardi*. E i viaggi sudamericani? Fra le Ande e l'Amazzonia, Manzi passò per più di vent'anni una fetta delle vacanze estive a fare quello che faceva alla scuola Fratelli Bandiera. Riservato e con il solido appoggio dai Salesiani, che in quelle terre si occupa-

L'ATTUALITÀ DEL MAESTRO DI "NON È MAI TROPPO TARDI"

di FLAVIO MILANDRI



Il maestro Alberto Manzi

vano degli ultimi, ha difeso il diritto all'istruzione e ad una vita dignitosa. Antonio Melis, Università di Siena, recentemente ha sottolineato che l'autore de *E venne il sabato* ha cose straordinarie da narrare, senza incomprensibili passaggi celebrali, e una esperienza umana, pedagogica, letteraria, che lo spingono all'urgenza del dire. In questa ultima opera, certamente la più elaborata, che nella nuova edizione è arricchita da *Liberatevi* (Qespichiway), un saggio dal titolo significativamente in lingua indigena, si intravede una sorta di testamento.

IL TEMA DELL'ISTRUZIONE RESTA il filo che attraversa i suoi romanzi in ognuno dei quali compare la scuola ma non quella istituzionale. In lui emerge la vocazione di maestro che deve saper ascoltare, la scelta di campo che valorizza i fenomeni di base escludendo le gerarchie e che restituisce tutto ciò attraverso la narrativa.

Orzowei, La luna nelle Baracche, El Loco, E venne il sabato. I suoi testi coi quali cercava di far nascere la coscienza e non solo la conoscenza dei proble-

mi nei ragazzi. Il Centro Alberto Manzi di Bologna con sede presso l'Assemblea Legislativa conserva nel suo archivio anche documenti e materiali che possono favorire l'apprendimento della lingua italiana da parte dei migranti. La proposta formativa di Manzi, elaborata nei primi anni Novanta, contiene elementi di utilità e replicabilità che i Centri Territoriali Permanenti possono utilizzare per sostenere la loro attività quotidiana di alfabetizzazione. Il progetto "Insieme. Lo sguardo multiculturale di Alberto Manzi", il cui percorso si può vedere attraverso il sito Internet <http://www.centroalbertomanzi.it> www.centroalbertomanzi.it, ha già permesso il recupero delle trasmissioni televisive *Insieme* attraverso le teche RAI, lo studio dei materiali con i docenti del CTP e una valutazione dei possibili usi. Un lavoro rilevante considerato che nel nostro paese coincidono le mappe della povertà economica con quelle della povertà di istruzione.

ATTUALIZZARE E RENDERE FRUIBILE il pensiero pedagogico è un percorso interessante considerato che stiamo attraversando un mutamento epocale imposto dalla crisi, spinto dai cambiamenti degli stili di vita, accelerato da una trasformazione culturale e antropologica. I bambini e i ragazzi imparano diversamente da come facevamo noi e paiono quindi necessari quella responsabilità pedagogica e quel protagonismo generazionale dialogante, all'interno delle comunità educanti o delle community, che aiutino a sviluppare un solido sapere critico perché l'altro è in noi o meglio l'altro sono io.

■